# domus


## N. 101 - MAGGIO 1936-XIV

**RIVISTA MENSILE DIRETTORE GIO PONTI**

**DIRETTORE RESPONSABILE: DOTT. GIANNI MAZZOCCHI**

EDITRICE PROPRIETARIA: EDITORIALE DOMUS S. A. - MILANO

Conti correnti: Posta 3/15690 - Credito Italiano e Banca Commerciale Italiana: Milano
Un fascicolo L. 7,50 (estero L. 15) - Abbonamento 1 anno L. 75 (estero L. 110).


**TABELLA DEI PREZZI DI ABBONAMENTO**

| Italia e Colonie | | Estero | Italia e Colonie | | Estero | Italia e Colonie | | Estero |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 6 mesi | L. **40** | L. 58 | 11 mesi | L. **70** | L. 103 | 16 mesi | L. **99** | L. 147 |
| 7 » | » **46** | » 67 | ***12 (1 anno) 75*** | | ***110*** | 17 » | » **105** | » 156 |
| 8 » | » **52** | » 76 | 13 » | » **81** | » 120 | 18 » | » **110** | » 165 |
| 9 » | » **58** | » 85 | 14 » | » **87** | » 129 | 24 » (2 anni) | » **140** | » 210 |
| 10 » | » **64** | » 94 | 15 » | » **93** | » 138 | 36 » (3 anni) | » **200** | » 300 |

L'abbonamento richiesto agli Uffici Postali costa L. 75 anche per: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Marocco, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera, Ungheria.

*Gli abbonamenti si pagano anticipati e decorrono da qualunque mese,* con scadenza al dicembre dell'anno in corso o successivo. Chi invia 75 lire senza specificare la decorrenza, riceve tutte le copie dell'anno in corso.

L'abbonamento non disdettato con 45 giorni di preavviso si intende rinnovato per un anno e se non pagato entro il 31 dicembre viene riscosso con ricevuta postale.

*Cambio d'indirizzo* - Accompagnare la richiesta con due lire in francobolli.

*Arretrati* - Tutti i numeri arretrati si vendono separatamente a L. 20 (estero L. 25), ad eccezione dei seguenti fascicoli non in vendita fuori collezione:

1928: fascicolo n. 5 (maggio).
1929: n. 16 (aprile); 22 (ottobre); 23 (novembre); 24 (dicembre).
1930: n. 29 (maggio); 30 (giugno); 32 (agosto); 33 (settem.); 35 (novem.); 36 (dic.).
1932: n. 5c (febbraio); 51 (marzo); 58 (ottobre).

*Le otto annate di « Domus »* dal 1928 al 1935, costituiscono una completa enciclopedia d'arte moderna e di architettura. Ogni annata rilegata costa separatamente L. 200 ad eccezione del volume 1930 non in vendita fuori collezione. Le annate dal 1932 in avanti sono rilegate a semestri. Prezzo della collezione completa 1928-1935 L. 1700.


## ALTRE RIVISTE DELLA EDITORIALE DOMUS

**CASABELLA** RIVISTA MENSILE DI ARCHITETTURA
DIRETTORE ARCH. GIUSEPPE PAGANO

**Premio 1934 della Reale Accademia d'Italia.**

Fascicoli di 50 pagine, 28×30. Una copia L. 10 (estero L. 15). Abbonamento per un anno Italia, Colonie e Paesi aderenti alla convenzione postale L. 90; estero L. 130

**FILI** RIVISTA MENSILE DEI LAVORI D'AGO

Una copia L. 5 (estero L. 7). Abbonamento per un anno L. 48 (estero L. 72). È la più utile, moderna ed elegante rivista per le signore. Ad ogni fascicolo è unita una grande tavola per disegni, al vero. Fotografie e disegni a colori nel testo.

## VOLUMI DELLA EDITORIALE DOMUS

*E. Persico*
ARTE ROMANA L. 100

*R. Calzini*
LA BELLA ITALIANA L. 100

*Arch. Palanti*
MOBILI TIPICI MODERNI L. 75

*R. Calzini*
VENTENNIO 1914-1934 L. 50

REPERTORIO per l'edilizia L. 40

*E. M. Margadonna*
CINEMA IERI E OGGI L. 36

99 DISEGNI DI MOBILI L. 30

RICAMI D'ITALIA L. 25

DOPO SANT'ELIA L. 10

*Gio Ponti*
LA CASA ALL'ITALIANA L. 10

## CREAZIONI GRAFICHE E PUBBLICITÀ

*L'Editoriale Domus crea e compila cataloghi tecnici e d'arte, stampati in nero e a colori, manifesti, monografie. Per la pubblicità, a richiesta, preventivi, programmi.*

DOMUS

**EDITORIALE DOMUS S. A. MILANO**

# PER UN'ARCHITETTURA URBANISTICA

*Il problema della urbanistica architettonica va ogni giorno più imponendosi alle menti. « Domus » ha impostato questo problema dal maggio '34 con l'articolo « Responsabilità dell'edilizia ».*
*In esso si chiedeva: « Si può concepire una Città senza una sua politica edilizia, un suo piano architettonico? » Si può « costruire », cioè fare per il futuro « lasciando costruire »? cioè abbandonando la determinazione del modo di costruire al caso individuale? Si possono concepire Città, e pur ve ne sono in Italia, dove manchi un piano architettonico, anche parziale e dove i regolamenti edilizi siano ancora in arretrato su quella stessa edilizia privata che essi dovrebbero guidare, tanto che è proprio quest'ultima che li deve sforzare, attraverso continue eccezioni e l'intervento di funzionari intelligenti, ad adeguarsi a forme ed esigenze riconosciute ormai da tutti, logiche, belle, necessarie?*
*I regolamenti edilizi devono essere, con la determinazione di zone architettoniche, l'istituto fondamentale dell'urbanistica attuata, che dovrebbe sboccare nel Piano Architettonico della città. Essi sono la « carta della città ».*
*Si può tollerare, nell'attuale piena opera di ricostruzione, che una Città abbia questi istituti ancora difettosi e manchevoli? che non se ne curi la perfezione? che non faccia di essi la linea maestra del proprio avvenire, con continui, ambiziosi perfezionamenti? L'architettura della Città non è poi la Città stessa? non è dunque la prima cosa che si deve amministrare? l'Autorità cittadina non deve avere autorità su ciò? »*
*« Domus » è tornata sull'argomento nell'ottobre del '35; oggi vi ritorna con questo importante articolo di tre architetti di Torino, città che da tradizioni regali ha il vanto di una tradizione di urbanistica architettonica che l'ha fatta il « luogo » di esempi stupendi. « Domus » ritornerà ancora in pieno nei prossimi fascicoli su questo essenziale argomento.*

L'urbanistica è architettura in atto.
Fuori dalla teoria *non è possibile distendere il piano completo della città futura,* come non è possibile tracciare il piano della vita di un uomo.
Per una città concepita come una creazione poeticamente ed idealmente perfetta, come organismo compiutamente definito in tutte le sue parti da una sola mente e da una sola volontà, vi sono già alcune note proposte che, a parer nostro, rappresentano quanto di meglio può dare la teorica urbanistica moderna.
La città ad elementi verticali distanziati e sollevati dal suolo, in sostituzione degli elementi orizzontali addensati e poggianti a terra, consente di conservare, e magari aumentare, la densità della popolazione — ragione d'essere della città come organismo economico — senza rinunciare agli elementi umani e naturali della vita: verde, natura, spazio, aria e luce.
Ma la città, nella realtà del nostro tempo, *non può essere un organismo definitivo.* Lo svolgersi della civiltà umana e la stessa deperibilità degli elementi con i quali gli uomini costruiscono, impongono un continuo processo evolutivo che è la vita stessa della città.
La città è strettamente legata alle leggi della vita umana ed ha tutte le caratteristiche di un organismo vivente: gli elementi che via via esauriscono la loro funzione, cioè che perdono la possibilità di servire, sono sostituiti, con un ritmo che dipende dalla sua maggiore o minore forza vitale, da nuovi elementi efficienti.
La città continuamente si rinnova e continuamente si adatta ai mutati scopi e alle diverse condizioni di vita. Scartata quindi l'idea dell'impostazione urbanistica secondo un piano teorico compiuto e definitivo, nasce il desiderio ed il bisogno di pensare al *miglioramento* dell'impostazione urbana in armonia sia con le necessità contingenti che con il processo evolutivo. Fare cioè in modo che la città possa essere un organismo il più possibilmente perfetto in ogni istante di tale processo.
La città di oggi rispecchia ancora troppo la concezione individualistica per cui l'uomo opera nel breve orizzonte delle sue possibilità, ignorando il prossimo per tutto quanto sta fuori delle poche regole di vicinato imposte dalla legge.
Nella città le caratteristiche degli edifici che in esse sorgono non devono essere abbandonate all'arbitrio dei loro *temporanei proprietari,* bensì inquadrate nella necessità pratica ed estetica collettiva, come elementi della forma della città, che è la sola *realtà storicamente pensabile.*
Oggi v'è un nuovo modo di concepire la vita, per cui l'uomo non è più un individuo separato dagli altri e per sè stante, ma è stretto agli altri individui in una tradizione e in una missione, « in una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio ».
L'uomo vale solo in quanto concorre ad un processo storico, perchè « fuori dalla Storia l'uomo è nulla ».
Il valore dell'uomo oggi sta solo nella vita spirituale alla quale egli giunge attraverso l'abnegazione di sè stesso e al sacrificio dei suoi personali interessi.
Il segno della nostra epoca sta nelle opere: le città ne sono un particolare aspetto, uno dei più importanti. Esso deve nascere per l'azione cosciente delle forze storicamente responsabili, e non deve essere la casuale resultante dell'anarchica ed incosciente attività dei singoli.
*Si profila la città corporativa, dove l'iniziativa del singolo è subordinata alle necessità pratiche ed estetiche del complesso urbanistico.*
Ma l'azione di coordinamento capace di creare l'*architettura delle città,* non può consistere in un controllo a posteriori (commissioni igienico-edilizie) sui mille episodi dell'edilizia cittadina. Correggere non vale quando manca l'mpostazione.
Occorre superare l'individuo nella sfera delle superiori necessità urbanistiche per giungere all'*obbligo della progettazione unitaria e completa di ogni isolato,* con eventuale obbligo di condominio quando non sia possibile suddividere il complesso in elementi costituenti unità separabili.
Si tratta di creare gli organi che possano emanare via via quei *provvedimenti contingenti* capaci di fissare le basi ed i limiti dell'attività edilizia privata.
Nella città non è più il singolo che deve operare; per le città occorrono collegi di architetti che sappiano impostare i piani per grandi unità in complessi armonici.
Si tratta di creare lo « *stato maggiore dell'architettura* ».
E, come sempre, la disciplina vorrà dire potenza, armonia e, anche, economia di mezzi per giungere al massimo risultato.

*Arch. Levi-Montalcini, Mollino, Pifferi*

*Foto Mioni*

ARCH. BANFI, PERESSUTTI, ROGERS - MILANO - VILLA NELLA VENEZIA GIULIA

**Attraverso la cancellata a griglia di ferro del muro di cinta si vedono il parco e la villa dal lato di Sud-Est.**

# TRE RECENTI LAVORI

## DEGLI ARCH. BANFI, BELGIOIOSO, PERESSUTTI E ROGERS

*Una villa nella Venezia Giulia. - Anno 1935-XIII.*
Questa villa sorge al margine di una borgata carsica; la natura rude, spontanea ha un aspetto selvaggio; piante, cespugli, prati, doline si alternano in modo intricato, libero da ogni ordine imposto dall'uomo. La « bora », il terribile vento di greco-levante, soffia violenta in questa regione per molti giorni all'anno.

La villa, costruita in una radura, ha tenuto conto in particolar modo del paesaggio; il giardino non è stato toccato: cintato solamente da una cancellata parte in pietra del Carso ad « opus incertum » e parte in ferro; piante, prati, cespugli sono rimasti quali erano; solo un viale, seguendo il principio classico di segnare la strada più lunga per congiungere due punti di un giardino, conduce alla villa, indi all'autorimessa, offrendo vari punti di vista interessanti. La posizione della villa ed il suo orientamento sono in funzione della difesa più efficace contro la bora, così da porre tutti i locali di soggiorno e le camere da letto nelle migliori condizioni di insolazione e di tranquillità. Si è così realizzata sotto vento la grande parete senza aperture, che, in pietra del Carso ad « opus incertum », per il tono del materiale, entra a far parte intimamente di questo particolare paesaggio. La grande parete, oltre a proteggere tutta la costruzione come una diga contro il vento, si prolunga a sud per creare un patio pure riparato, sul quale si apre la sala di soggiorno, e risvolta a nord per difendere l'ingresso di servizio dai vortici. Nella grande parete vi è una unica apertura, piccola, rettangolare, alta sul patio, tale da non presentare inconvenienti alla difesa contro la bora; questa finestra è stata fatta solo per un senso poetico; essa incornicia a chi riposa nel patio un mutevole quadro di cielo. Le camere da letto sono a sud ovest, collegate le une alle altre da una terrazza sopraelevata sul terreno, la cui balaustra è costituita da una lista di fiori. Da questa parte, riparata, solo il basamento è in pietra del Carso, al di sopra le pareti sono rivestite di terranova rosso brillante. I servizi sono tutti raccolti a nord. Sporgenza di gronda, spessore e materiale dei serramenti, particolari tipi di chiusure, sono tutti elementi il cui impiego è stato reso indispensabile dalle speciali condizioni climatiche del luogo. A nord della villa è il fabbricato dell'autorimessa, esso pure protetto analogamente da un muro ad « opus incertum », le cui proporzioni di rettangolo sono studiate in rapporto con quelle della grande parete della villa, così che questi due elementi costituiscono un principio di ordine che nasce e si eleva al disopra della natura selvaggia del Carso.

# LA CASA IN COLONIA

## IL PROBLEMA CHE SI PROSPETTA AI NOSTRI ARCHITETTI

Se si pensa che i grandi imperi coloniali e le principali opere di colonizzazione sono stati creati alla fine dello scorso secolo e se si pensa che proprio quella era l'epoca del più malaugurato ecclettismo architettonico, non si resta più stupiti di fronte a quel disordine estetico-edilizio che la civiltà bianca ha portato nella organizzazione dei paesi conquistati.

Era l'epoca degli *stili*: il committente era incerto se ordinare all'architetto la sua villa in stile gotico, in stile pompeiano o in stile « svizzero »; per i grandi palazzi all'architetto (o meglio all'ingegnere) era concesso valersi degli elementi del « romano » classicamente vitruviano o di quelli del primo rinascimento o di quelli del timido barocchetto; per le stazioni, per le officine, per le scuole e per le tombe di famiglia, il gotico in mattoni a strisce chiare e scure era in lizza col bizantino veneziano.

In questa lieta baraonda i colonizzatori hanno esportato in Africa ed in Asia i loro stessi tipi edilizi europei rivestendoli lì per lì di una veste decorativa scoperta allora e comodissima a tutti gli usi: *lo stile arabo.*

Solo chi ha viaggiato le colonie ha una idea esatta di quanto mal fu padre lo « stile arabo »: da Damasco a Tangeri, da Cairo fino a Città del Capo tutta l'Africa e l'Asia minore e la Persia furono costruite indistintamente in stile arabo finchè quest'ultimo invase perfino l'Europa nelle nostre Esposizioni mondiali e nei nostri villini di provincia. Non c'è dubbio che i più attivi propagandisti dell'architettura mussulmana furono proprio gli Europei.

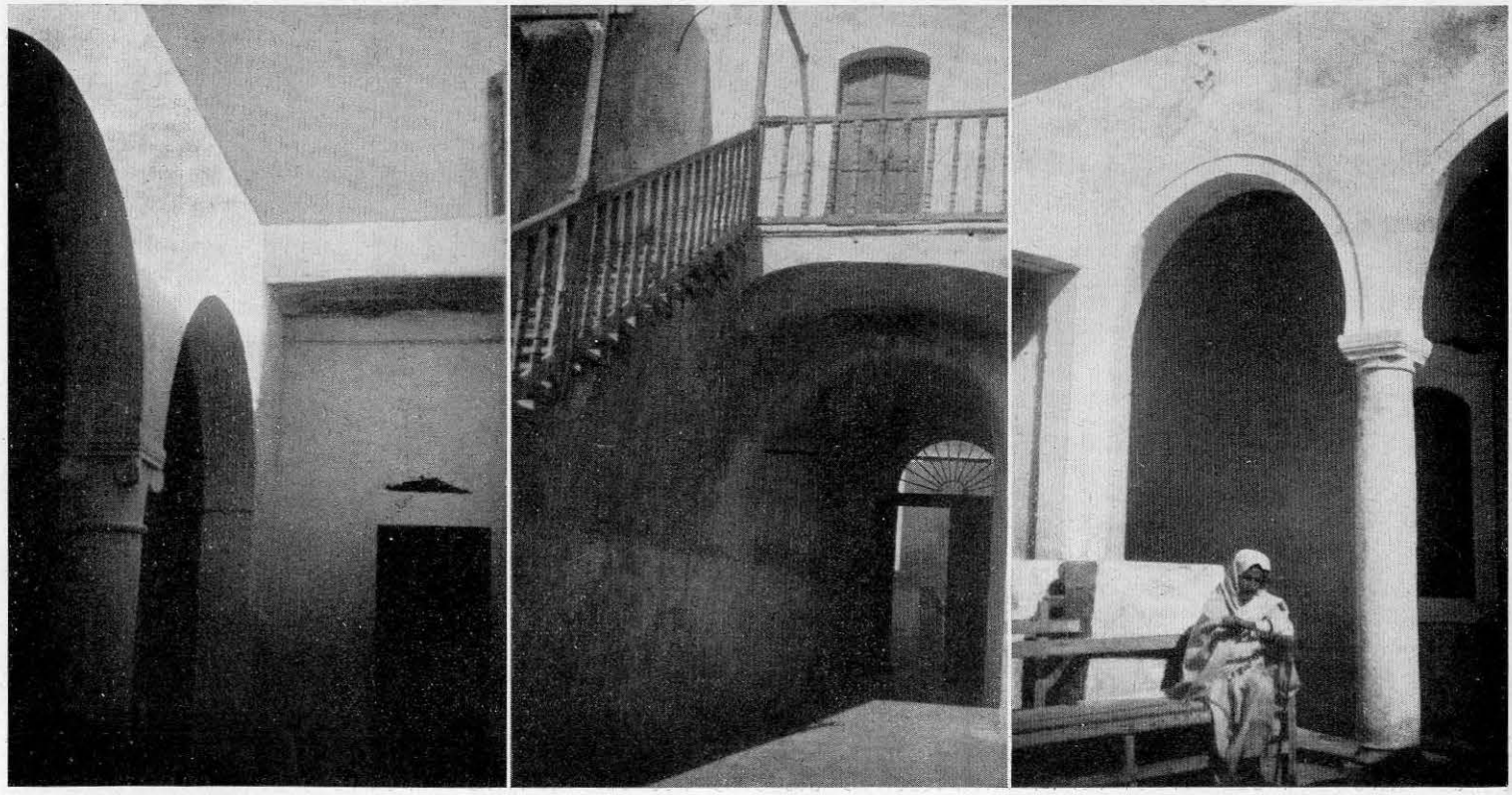
Siccome allora architettura significava solo veste architettonica, i tipi edilizi rimasero intatti tali e quali erano in uso in Europa, mentre invece sagome, cornici, profili e merlature divennero senz'altro « arabi ».

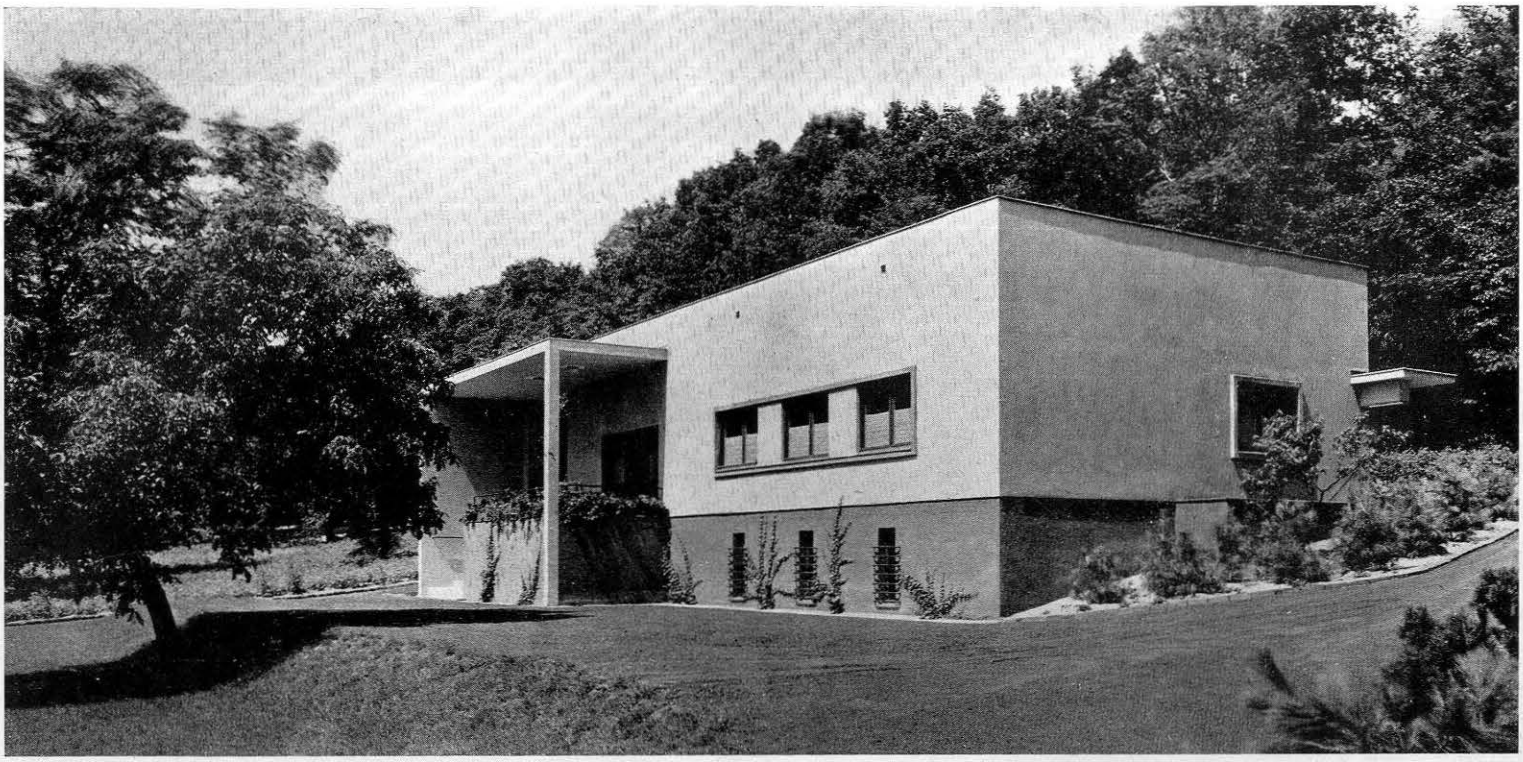
Dalla architettura locale, dal clima, dai materiali e dai sistemi costruttivi locali, pochissimi furono i veri insegnamenti utili raccolti dai colonizzatori.

Eppure era proprio di lì che si sarebbe dovuto partire: la casa avrebbe dovuto essere organizzata proprio in ragione del clima, in ragione del sistema di vita, in ragione dei materiali edilizi. Di lì si sarebbe dovuto partire per *creare* una architettura coloniale nostra che non fosse una superficiale imitazione banale di quella del colonizzato.

L'Italia sta creando ora la sua compagine coloniale; può dunque fare molto meglio di quanto gli altri popoli hanno

PARTICOLARI DI CORTILI TIPICI DI CASE ARABE





ARCH. MARGOLD - BERLINO - LA VILLETTA BIANCA PRESSO IL LAGO SCHWIELOW VISTA DAL LATO SUD-EST

# UNA VILLETTA

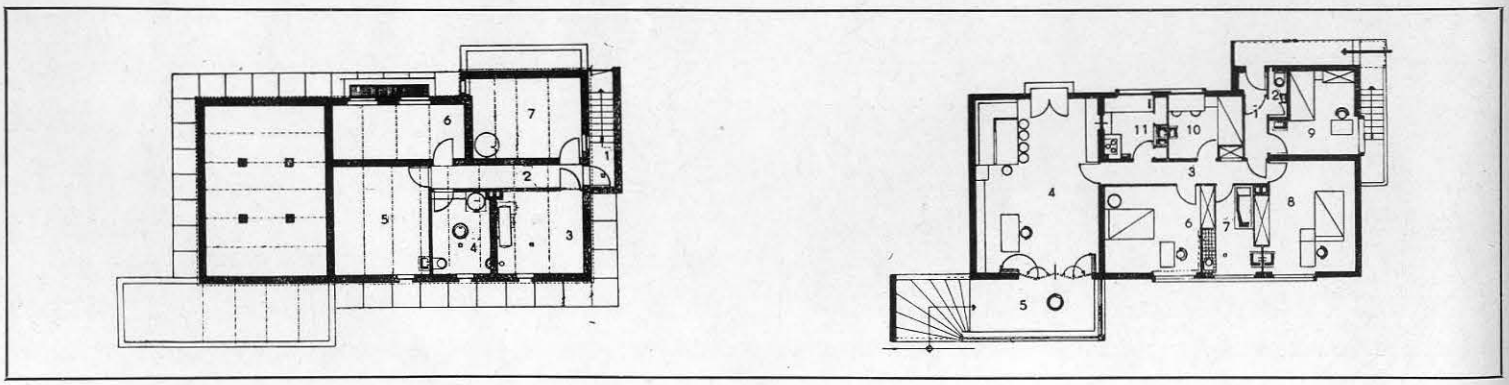
Presentiamo in queste pagine la Villetta Bianca costruita dall' arch. Margold di Berlino presso il lago Scwielow come una simpatica soluzione di una casa di campagna, comoda, sufficientemente ampia (5 camere, riscaldamento centrale, acqua calda, cucina già ammobigliata, seminterrato, bagno e terrazza) e di costo non eccessivamente alto (17.000 marchi, al cambio odierno L. 86.000).

Nel costruirla l'architetto non ha preteso di risolvere nessun grande problema ma si è mantenuto su una linea di disegno semplice, creando un insieme piacevole e di onesta modestia, ed ha cercato piuttosto di dare alla sua casa una pianta che rispondesse alle esigenze della più facile e comoda abitabilità. La casa è costituita da due piani; diamo le didascalie delle piante:

*Seminterrato*: **1.** Scala - **2.** Corridoio - **3.** Riscaldamento centrale - **4.** Lavanderia - **5.** Officina - **6.** Cantina - **7.** Cantina.

*Pianterreno*: **1.** Ingresso - **2.** Toletta - **3.** Corridoio - **4.** Sala di soggiorno - **5.** Terrazza coperta - **6.** Camera da letto - **7.** Bagno - **8.** Camera da letto - **9.** Camera da letto per gli ospiti - **10.** Camera di servizio - **11.** Cucina.

In queste piante notiamo: la tavola da pranzo d'angolo, sempre consigliabile in una casa che nella sala di soggiorno riunisce le funzioni della sala da pranzo, del salotto, dello studio-biblioteca; la cucina col passapiatti che permette una limitazione nel personale di servizio; gli armadi nella struttura stessa dei muri (particolarmente nella cucina in cui tutti i mobili rispondono a questo requisito), la buona disposizione dei letti (tipica nella camera **8**). Ci permettiamo invece di criticare la collocazione di qualche porta, inutile e pericolosa (quella che dal vestibolo **1** si apre sul corridoio **3** e si incontra chiudendola quasi completamente con quella della camera **8**) sia l'ingresso unico **1** che aprendosi sul medesimo corridoio **3** su cui danno le camere da letto, il bagno, la cucina e la camera di servizio, crea una promiscuità che si sarebbe potuto evitare dando alla costruzione una cubatura leggermente maggiore.




ARCH. E. J. MARGOLD - BERLINO - LE PIANTE DELLA VILLETTA BIANCA.